

Amato «Polizze private per le sciagure»

ROMA A valutare i danni provocati da una qualsiasi causa naturale potrebbero essere chiamate le assicurazioni private. Le stesse assicurazioni dovrebbero sborsare i soldi necessari per riparare il danno in cambio di rate, anche consistenti, che lo stato dovrebbe versare mensilmente. È la proposta avanzata ieri, nel corso di una intervista al Tg2 dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, per cercare di porre un freno alla spesa enorme che lo Stato si trova ad affrontare ogni volta che una parte del paese viene coinvolta in un disastro naturale. A chiedere soldi, ha affermato Amato, non sono solo i comuni colpiti. Si forma una specie di catena di Sant'Antonio, per cui tutti quelli vicini avanzano richieste. E queste arrivano, poi, fino al Parlamento sostenute dai politici della zona. «Bisogna finirla», ha detto Amato - con la storia che si ripete ogni volta. La disgrazia di un comune diventa l'occasione per tanti altri di risolvere problemi che non hanno niente a che vedere con la catastrofe del momento. Un esempio emblematico viene dalla Valtellina dove sono «piovute» decine di miliardi su ben 560 comuni. «Bisogna fare lo stesso ragionamento che si fa per gli invalidi», ha aggiunto Amato - «Più si danno soldi a quelli «falsi», meno spetterà a quelli che lo sono veramente». Ribadendo di essere contrario, per la protezione civile, agli interventi a pioggia Giuliano Amato ha quindi, avanzato la proposta delle assicurazioni private. «Dovrebbero, in questo modo, prevalere criteri oggettivi, basati sul danno reale, e non politici. Dove prendiamo i voti siamo portati a non dire di no a nessuno».

A sette anni dal terremoto

23 novembre 1980: cinquemila vittime sotto le macerie in Campania e Basilicata. Il governo sostiene che la ricostruzione è compiuta oggi al 60%. Ma non è vero

«Risorgeremo»... un'attesa infinita

Il terremoto lasciò sotto le macerie circa cinquemila vittime. Era il 23 novembre 1980. Due regioni, la Campania e la Basilicata, sconvolte, interi paesi cancellati. Sono passati sette anni. Per il governo è stato ripristinato il 60 per cento degli alloggi, ma è un calcolo illusorio, fondato solo sugli impegni di spesa firmati dai sindaci. La ricostruzione in Campania e in Basilicata è ancora una scommessa.

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

AVELLINO «Giurammo allora ai nostri morti di risorgere, di vivere, di assicurare un futuro più sicuro ai nostri figli. Neppure in questo caso la fortuna ci ha assistito non è stata dalla nostra parte. A distanza di sette anni si continua a sfogliare la margherita».

Un labile sos si leva da Conza della Campania, un puntino invisibile sulla cartina geografica, un ammasso di macerie nel cuore dell'irpinia post-terremotata. Un centinaio di manifesti freschi di stampa, color verdino, vergati dal «Comitato popolare per la ricostruzione», sono stati affissi - in concomitanza del 7° anniversario del sisma - sui muri sbrecciati del vecchio insediamento sul cocuzzolo della montagna ballerina. Millequattrocento anime vivono nelle baracche di legno post-terremotata. Un marcescente giardino a valle nella palude.

Settantamila miliardi aveva messo a disposizione lo Stato per sanare le ferite di

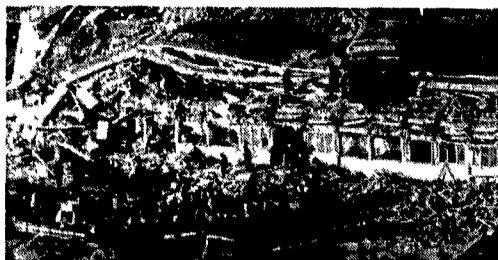
gurato - avanza Sabato sera a Valva, un centro dell'Alta valle del Sele. Nella sala del municipio si proietta un filmato realizzato dal Cresme e dal Dipartimento di sociologia dell'Università di Cosenza, coordinato rispettivamente da Lorenzo Barbera e da Ada Cavazzoni. Trentacinque minuti di immagini e testimonianze eloquenti. In questo lembo d'Italia cimentata sono concentrati alcuni tra i comuni più poveri della nazione, guida questa graduatoria abitativa Santomenna. Eppure, sostengono gli autori del documentario, il danaro piovuto in queste terre dopo il terremoto ha provocato un sensibile aumento del reddito. Ciononostante, alla povertà classica si è aggiunta una nuova forma di indigenza, l'impossibilità delle popolazioni locali di decidere in maniera autonoma del proprio futuro. Dipendono sempre e comunque da scelte di potere il cui «cervello» è altrove. E così i soldi arrivati fin qui si «buceranno» molto presto, senza lasciare traccia, dispersi in mille rivoli senza sbocchi.

Secondo i ministri della Protezione civile e dell'Intervento nel Mezzogiorno in tutta la provincia di Avellino la ricostruzione ormai è a buon punto. Intorno al 60 per cento del programma previsto. Fonti più prudenti invece ritengono che soltan-

to il 10 per cento degli stabilimenti possono considerarsi completamente realizzati e pronti per essere abitati. «La discrepanza tra le due stime - spiega il responsabile Enti locali della Federazione comunista di Avellino Angelo Giusto - è facilmente spiegabile. Il governo si basa sui decreti di pagamento emessi dai sindaci per la ristrutturazione delle case distrutte o danneggiate. Non sempre però le ditte pagate hanno poi realmente consegnato gli alloggi».

Bisogna qui entrare nel complesso meccanismo di finanziamento previsto dalla legge per la ricostruzione. Proviamo a spiegare con un esempio. Per riattare un fabbricato occorrono 100 milioni. La ditta ne incassa 25 subito ed altri 60 all'avvio dei primi lavori. È un sistema perverso che spinge le imprese edili ad iniziare i primi interventi per ottenere il grosso della cifra stanziata, ma a non concluderli più. Così ancora oggi l'irpinia e un grande cantiere a cielo aperto. In un'ipotetica graduatoria la ricostruzione qui si colloca sicuramente più avanti del Belice, ma non ha saputo raggiungere il livello del Friuli.

Amaro quindi il commento di Giacomo Schettini, responsabile della Commissione meridionale del Pci. «Una sfida come quella lanciata dal terremoto richiedeva



L'ospedale di S. Angelo dei Lombardi quasi completamente distrutto dal terremoto

Breve tregua a Montottone Il sindaco ai tossicomani: «Ancora 48 ore poi dovete andare via...»

Breve tregua a Montottone (Ascoli Piceno), dove un'intera cittadina, in preda alla psicosi Aids, si è sollevata contro il locale presidio terapeutico degli ex tossicodipendenti. Il sindaco ha prorogato di 48 ore l'ordinanza di sgombero dell'ex convento che ospita la comunità. Oggi il prefetto dovrà indicare una soluzione. La Lega per la lotta contro l'Aids: «Un caso di disinformazione e di ignoranza scientifica».

ASCOLI PICENO Continua la «guerra dei nervi» a Montottone, il comune ascolano che vuole «espellere» dal proprio territorio una comunità terapeutica per il recupero degli ex tossicodipendenti. Ieri alle 12 scadeva l'ultimatum del sindaco, formulato con un'ordinanza di sgombero dell'ex convento francescano che ospita il presidio sanitario. I cinque ragazzi affidati alla struttura (tutti fra i 20 e i 30 anni) e i loro assistenti avrebbero dovuto fare armi e bagagli e trasferirsi altrove. Poi il buon senso ha suggerito una proroga di 48 ore. Il prefetto, che riceveva oggi i contendenti, ha ancora un po' di tempo per affermare una soluzione civile.

La piccola sommosa degli abitanti di Montottone prosegue ormai da settimane, in nome della paura dell'Aids (associato, con discutibile equazione, alla presenza in paese degli ex tossicodipendenti) ne hanno inventate di tutti i colori. Cominciarono tre settimane fa, con una manifestazione di piazza, accompagnata da cartelli eloquenti e sbragati contro i ragazzi della comunità, hanno proseguito con una petizione al sindaco (800 firme), e poi rifiutandosi di mandare i figli nelle scuole (materna, elementare e media) che sorgevano nei paraggi dell'ex convento. Infine, hanno disertato il voto referendario di novembre. I più esagitati bersagliano di lettere e minacce anonime il Comune e il presidio sanitario.

Alle pressioni dei concittadini, il sindaco, Osvaldo Baldassari, ha risposto con l'ordinanza di sfratto, alla quale la comunità terapeutica ha immediatamente opposto un ricorso al Tar ed una richiesta al prefetto di immediata sospensione dello sgombero.

La tregua di ieri è stata annunciata poco prima delle 12 da un vigile urbano agli ordini del sindaco, formulato con un'ordinanza di sgombero dell'ex convento francescano che ospita il presidio sanitario. I cinque ragazzi affidati alla struttura (tutti fra i 20 e i 30 anni) e i loro assistenti avrebbero dovuto fare armi e bagagli e trasferirsi altrove. Poi il buon senso ha suggerito una proroga di 48 ore. Il prefetto, che riceveva oggi i contendenti, ha ancora un po' di tempo per affermare una soluzione civile.

La piccola sommosa degli abitanti di Montottone prosegue ormai da settimane, in nome della paura dell'Aids (associato, con discutibile equazione, alla presenza in paese degli ex tossicodipendenti) ne hanno inventate di tutti i colori. Cominciarono tre settimane fa, con una manifestazione di piazza, accompagnata da cartelli eloquenti e sbragati contro i ragazzi della comunità, hanno proseguito con una petizione al sindaco (800 firme), e poi rifiutandosi di mandare i figli nelle scuole (materna, elementare e media) che sorgevano nei paraggi dell'ex convento. Infine, hanno disertato il voto referendario di novembre. I più esagitati bersagliano di lettere e minacce anonime il Comune e il presidio sanitario.

Alle pressioni dei concittadini, il sindaco, Osvaldo Baldassari, ha risposto con l'ordinanza di sfratto, alla quale la

Scuola Sospesi in 1.600 per sciopero

PALERMO Per la seconda volta in tre anni il preside Francesco Mella, palermitano, ha scapato l'intero corpo studentesco della sua scuola, l'Istituto tecnico industriale «Vittorio Emanuele», perché gli allievi avevano aderito a una giornata di sciopero. Sabato scorso i 1.600 avevano partecipato alla protesta indetta in tutta la regione per denunciare lo sfacelo edilizio della scuola e la carenza di aule. Una giornata in cui in tutte le città siciliane appunto s'erano svolte manifestazioni analoghe. Secondo il professor Mella, però, «le assenze disturbano il regolare svolgimento dell'attività didattica», ragioni per cui oggi i suoi 1.600 allievi non sono stati ammessi a scuola. Stesso provvedimento il preside prese il 27 ottobre '84, quando la scuola restò vuota per una manifestazione contro la mafia.

Per lo sfascio attaccato il sindaco A Napoli studenti in Comune Protestano: «Vogliamo le aule»

Sindaco e assessori di Napoli contestati dagli studenti. In trecento hanno invaso la sala dei Baroni al Maschio Angioino, dove era riunito il consiglio comunale, per protestare contro la mancanza di aule. Alla base della contestazione anche il clima di disagio per i recenti episodi di violenza davanti alle scuole. Le cifre dello sfascio. Il Pci sollecita lo sblocco dei fondi per l'edilizia scolastica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI «Bulloni Bulloni». Le urla di almeno trecento studenti hanno coperto per alcuni minuti le voci del sindaco Pietro Lezzi e degli assessori Luigi Limatola e Aldo Perrotta incaricati di illustrare all'assemblea lo sfascio della scuola pubblica a Napoli. Invano il sindaco ha minacciato di far intervenire i vigili urbani per sgomberare la sala. Gli studenti hanno continuato a scandire slogan di protesta e ad in-

correr per le vie del centro conclusosi poi nel Maschio Angioino. La manifestazione è stata promossa dal coordinamento studentesco e dall'associazione «Anacamorra». Tra gli obiettivi l'eliminazione dei doppi turni e la lotta agli spaccatori di droga e agli scappatori davanti alle scuole. Ci sono stati momenti di tensione quando i ragazzi, giunti nel cortile del castello, hanno chiesto di poter assistere alla seduta del consiglio. Si sono trovati davanti un fitto cordone di poliziotti e soltanto grazie all'intervento dei consiglieri comunali è stato possibile sbloccare la situazione.

A Napoli mancano almeno 2mila aule, intanto ben 28 scuole costruite con i fondi del dopo terremoto restano inutilizzate perché il Comune non si decide ad assumere

Mobilitazione sindacale il 9 dicembre De Rose toglie l'acqua a Piacenza per darla a Genova ed è sciopero

Per la ultratrentennale «guerra dell'acqua» che divide Genova e Piacenza, ci sarà anche uno sciopero generale il 9 dicembre prossimo per iniziativa di Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori si fermeranno per due ore a Piacenza e per quattro nella valle del Trebbia. Motivo la decisione del ministro De Rose di autorizzare la deviazione del torrente Cassingheno per incrementare le riserve idriche a disposizione di Genova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Il progetto imbrigliamento del Cassingheno e già stato comunque al centro in questi giorni, di una manifestazione piuttosto singolare. I canosti del club di Bobbio e della Val Trebbia hanno schierato un centinaio di kayak nello specchio di mare antistante Punta Vagno, mentre agricoltori ed ecologisti piacentini hanno marciato sul lun-

ma di soggiorno di Piacenza. Obiettivo illustrare le potenzialità produttive e turistiche della vallata, garantite da un Trebbia al pieno della sua portata, potenzialità che - sostengono i piacentini - verrebbero drasticamente ridotte, e comunque compromesse, dalla deviazione su Genova delle acque del Cassingheno.

Il Comitato per la difesa della Val Trebbia ha poi fatto il punto della situazione nel corso di una conferenza stampa Genova - ha sostenuto - amministra pessimamente le sue risorse idriche se utilizzasse a scopi industriali le acque di alcuni pozzi chiusi da anni per inquinamento, e se eliminasse le perdite degli acquedotti, recupererebbe giusto l'acqua che si propone di acquisire con la «briglia» sul Cassingheno.

Senza contare, sostengono i piacentini, che anche il grande invaso del Brugneto - quello che disseta la maggior parte dei genovesi - riceve acque dal bacino del Trebbia. «E quando venne realizzata la diga - aggiungono - un disciplinare sottoscritto da Genova e Piacenza prevedeva che ogni estate venissero rilasciati verso il Trebbia due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua per risarcire in parte la vallata, da diversi anni invece, Genova non ha rispettato l'impegno, buttando sul tappeto le perniciose e ricorrenti crisi idriche della città, ma tutto questo ha colpito duramente l'equilibrio ecologico della Val Trebbia».

VENTO DI NOVITA' NEL CLAN DELLA KILT.

NUOVA METRO KILT 5 PORTE Il Clan della Kilt concede il bis: nuova Metro Kilt 5 porte, una serie speciale in un irresistibile allestimento scozzese. Dai sedili, interamente rivestiti di stoffa Kilt, al prezzo chiavi in mano, compreso di tutto: 8.500.000 lire. La 5 porte più economica che c'è!

METRO KILT 3 PORTE E lei, sempre lei, 3 porte, 2 volumi, tanto risparmio. Nei consumi (22 Km con un litro a 90 all'ora), come nel prezzo: 7.750.000 chiavi in mano. E giusto, giovane, dinamica come te: 1000 cc pieni di brio, a 145 km/h. Entra ora nel Clan delle Metro: offerte straordinarie anche sul resto della gamma '88.

METRO KILT 7.750.000* TUTTO COMPRESO, PREZZO SCOZZESE.

CHIAVI IN MANO

** Prezzo versione 3 porte*

L'OFFERTA PIÙ CONVENIENTE ANCHE CON L'IVA CRESCENTE.